



«Rissa su Fazio»

Berlusconi rischia la rissa sulla Banca d'Italia, questo il titolo del quotidiano finanziario britannico «Financial Times» che ha dedicato l'apertura di ieri allo scontro istituzionale sulla nomina del vice Fazio. Secondo il quotidiano la determinazione del governo a controllare le nomine chiave minaccia l'autonomia della banca centrale. Inoltre, «la linea dura adottata da Berlusconi rischia di innescare un altro confronto istituzionale simile a quello della settimana scorsa sul diritto di nominare e licenziare il consiglio di amministrazione della Rai».



Il governatore della Bankitalia Fazio. Sopra la prima pagina del «Financial Times»

Marco Mariani

Assedio a Bankitalia

Forza Italia: è fuori dalla Costituzione

Bankitalia sotto il fuoco della maggioranza. Dopo l'attacco di palazzo Chigi di venerdì scorso, una nuova sortita, questa volta da parte del numero due di Forza Italia alla Camera, Pietro Di Muccio: «La banca centrale ha troppo potere, ed è fuori dalla Costituzione». Dietro lo scontro sulla nomina del vice Fazio, la tentazione di replicare anche a via Nazionale l'operazione-Rai. Proteste delle opposizioni di sinistra e centro.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Dopo Saxa Rubra, via Nazionale. Dopo la campagna sull'informazione televisiva, quella per il controllo del santuario della moneta. La nomina del direttore generale della Banca d'Italia, dopo il trasferimento di Lamberto Dini nella squadra di Berlusconi, rischia di essere la replica dell'assalto alla Rai. La maggioranza va all'assalto di tutto. Dopo settimane di stocche, dichiarazioni più o meno polemiche sull'autonomia dell'istituto centrale da parte di vari esponenti della maggioranza, venerdì scorso c'è stata la prima vera bordata: un comunicato proveniente da palazzo Chigi, nel quale si ricordava che il potere di nomina nelle banche centrali di tutti i paesi industriali è un atto dovuto dell'esecutivo. Traduzione: l'autonomia di Bankitalia è un'anomalia, che come tale deve essere normalizzata. Ieri il secondo

colpo, sparato da Pietro Di Muccio, numero due alla Camera di Forza Italia: «La costituzione non contempla l'autorità della banca centrale», dice, per poi chiedersi se possa «accettarsi che resti nel limbo silenzioso donde può tutto e risponde di nulla?».

«Troppo potere»

Domanda retorica, visto che Di Muccio aggiunge che «nel creare moneta e regolare la circolazione, la banca centrale ha un potere che non dovrebbe competere a nessuno. Sempre e dovunque troppo potere equivale a cattivo potere». Non si capisce a dire il vero a cosa possa servire una banca centrale che non crei moneta e non ne regoli la circolazione, anche se Di Muccio, bontà sua, ci informa che «la moneta non è un problema monetario, bensì politi-

co». L'attacco insomma sarà rozzo, ma rivelatore dell'aria che tira nei confronti di Bankitalia. Non è più solo in gioco la nomina del vice Fazio, se si debba cioè scegliere il candidato «naturale» alla successione di Dini (ovvero Tommaso Padoa Schioppa, considerato dalla destra troppo di sinistra) o un outsider esterno come l'attuale direttore generale dell'Iri Rainer Maseira. O se tutto possa essere composto con una mediazione, facendo cioè cadere la scelta sull'attuale numero quattro di via Nazionale, Vincenzo Desario.

Nella maggioranza di governo (con l'eccezione della Lega) evidentemente c'è più di qualcuno che pensa di piegare anche le resistenze della banca centrale, di umiliare i suoi uomini, per avere mani libere in politica economica: il controllo rigoroso dei conti pubblici e dell'inflazione, su cui Bankitalia monta la guardia, sono vincoli che gli uomini di Berlusconi hanno già dimostrato di mal tollerare.

Asserragliato nel forlino di palazzo Koch, Fazio per il momento non si pronuncia, ma trova difensori nel ministro del Bilancio, Pagliarini - leghista, sceso in campo a difendere l'autonomia dell'istituto - e nelle opposizioni. Il governo sta compiendo una «forzatura peri-

colosa» che non ha precedenti, commenta dal canto suo Gerolamo Pellicano, economista del Pri, in un editoriale sulla «Voce repubblicana». «Se il governo imponesse candidature - scrive - creerebbe un abuso grave: sarebbe chiaro che ci troveremo in presenza di una nuova specie di occupazione dello Stato, in territori che finora erano stati risparmiati».

Il nervosismo dei mercati

L'atteggiamento della maggioranza non esprime la tanto sbandierata cultura liberal-democratica, ma il suo esatto contrario, commenta da Botteghe Oscure Franco Bassanini. Che segnala un altro rischio: l'autonomia della banca centrale è considerata una garanzia internazionale una garanzia, soprattutto per un paese come l'Italia e per un governo come quello di Berlusconi, che nei suoi primi passi ha mostrato una certa disinvoltura sulle questioni del risanamento finanziario. Queste polemiche potrebbero ulteriormente compromettere la nostra immagine. È un primo segnale del nervosismo dei mercati è testimoniato dall'attenzione che un giornale come il «Financial Times» ha dedicato alla vicenda (vedi la notizia riportata in alto). Almeno per quanto riguarda gli osservatori esteri, il «caso Italia» è arricchito di un nuovo capitolo.

Annuncio in settimana per la Finanziaria del '95
Pensioni, scuola e ospedali nel mirino dei tagli

Manovra più «dolce» 35mila miliardi...

La Finanziaria - almeno a parole - è pronta. Silvio Berlusconi questa settimana ne comunicherà le linee di fondo: a settembre, insieme, sarà varata la correzione per il '94 (da 5.000 miliardi) e la stangata per il 1995 da 30-35.000 miliardi, basata soprattutto su tagli alla spesa. Nel mirino, sanità pubblica e ospedali (in vista chiusura o dismissione per quelli sottoutilizzati); trasferimenti ai comuni, pensioni. Ma i ministri recalcitrano...

mica e finanziaria, vale a dire l'architettura delle scelte di politica economica nel triennio 1994-1996. Anche se il testo vero e proprio di questo documento dovrebbe apparire con qualche giorno di ritardo, Berlusconi si vuole presentare al G7 di Napoli con in tasca manovra, Finanziaria '95 (almeno nei numeri, se non nel dettaglio delle misure) e «tassa della Corte Costituzionale». Sperando così di cancellare tutte le perplessità degli operatori italiani ed esteri sulla sua politica economica.

Dove colpirà la Finanziaria? Il ministro delle Finanze Tremonti, a quanto pare, è poco sollecitato: per ragioni «sondaggistiche», e perché oggettivamente la pressione fiscale è a livelli insostenibili. C'è il maxiconcordato progettato dal ministro per chiudere buona parte delle tre milioni di liti tra Fisco e contribuenti, ma non fornirà grandissimi flussi di entrate. Semmai, vista anche la caduta della febbre dell'inflazione, c'è un po' di spazio per aumentare le imposte indirette: l'aliquota Iva del 19%, oppure le solite sigarette e benzina. Al momento si parla poi di un'addizionale Irpef dell'1% (una tassa sulle tasse) per reperire i danari necessari a integrare gradualmente le pensioni dopo la sentenza della Consulta sull'Inps.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il governo ormai ha deciso: sui conti pubblici interverrà a settembre, varando la Finanziaria '95. Una «manovrina» da 5.000 miliardi, all'insegna del condono degli abusi edilizi, per riportare a quota 154.000 miliardi il fabbisogno del 1994. Sempre a settembre, la manovra 1995, che contrariamente alle aspettative sarà meno «sostanziosa» di quanto annunciato a suo tempo: ammonterà a 30-35.000 miliardi, e sarà fondata soprattutto su interventi nei grandi comparti di spesa, ovvero sanità, scuola, pensioni, difesa, comuni.

«stangare». Intanto, la tabella di marcia di Palazzo Chigi è già stabilita. Probabilmente giovedì si riunirà il Consiglio dei ministri, e in quell'occasione (conosciuti finalmente i dati definitivi sull'autotassazione Irpef) il presidente del Consiglio illustrerà all'opinione pubblica le linee guida del documento di programmazione econo-



Giulio Tremonti

Vincono gli ottimisti

Dunque, sembra sconfitta l'opzione «per-rigorista» per una Finanziaria «veramente» «cattiva» (quella necessaria a stabilizzare il rapporto tra debito e prodotto interno lordo sin dall'anno prossimo). Prevalde, invece, la tesi della fiducia nel «miracolo» di una sostenuta ripresa, che non va frenata con misure troppo drastiche (la Finanziaria di Amato fu da 90.000 miliardi). Basterà reperire le risorse (30-35.000 miliardi) appena necessarie per non far saltare il quadro di finanza pubblica nel 1995. Nel 1996, è la scommessa dei ministri economici, se tutto va liscio si potrà finalmente bloccare l'aumento dell'indebitamento rispetto al Pil. Naturalmente, per arrivare al traguardo i tagli alla spesa dovranno essere non soltanto «car-tacei». La ripresa dovrà poi farsi sentire in modo efficace, alimentando generosamente le entrate tributarie. E soprattutto, i tassi d'interesse sui titoli pubblici devono assolutamente restare ai livelli (bassi, tra il 7 e l'8%) dell'era Ciampi. E le cose, purtroppo, non vanno affatto così: i rendimenti dei titoli delle ultime emissioni sono tutti in decisa impennata.

Tre condizioni davvero ardue, cui si aggiunge il vincolo (tutto «politico», ma fortissimo) che pone ogni volta Silvio Berlusconi: fare di tutto per non dare l'impressione di

L'Istat conferma: inflazione al 3,7%

Confermato il calo record dell'inflazione nel mese di giugno: l'aumento dei prezzi al consumo, secondo quanto ha reso noto ieri l'Istat, è stato infatti pari al 0,2%, un andamento che porta il tasso tendenziale annuo d'inflazione al 3,7%, il più basso degli ultimi 25 anni. Si tratta del calo più consistente registrato negli ultimi 30 mesi. Rispetto al mese precedente, la variazione più sensibile è stata registrata nel capitolo alimentazione (+ 0,7%). In gran parte a causa dell'aumento dei prezzi di patate, frutta fresca e limoni. Rispetto alle città, le variazioni superiori alla media del tasso tendenziale sono state registrate principalmente ad Aquila (+ 5,1%), Bari (+ 4,9%), Aosta (+ 4,2%), e Palermo (+ 4,1%). Inferiori alla media sono state invece rilevate a Trento (+ 2,6%), Firenze (+ 3,3%), e ad Ancona (+ 3,4%).

Addio ospedali pubblici

Come frenare la spesa? Il ministro del Tesoro Dini ha scritto ai suoi colleghi spiegando gli orientamenti del governo, indicando le richieste di «tagli» e invitandoli a predisporre propri piani per storbicare le uscite di cassa. L'insurrezione è stata immediata. Mastella protesta contro il taglio delle prestazioni allo studio per i futuri pensionati (rendimenti più bassi, disincantati per le pensioni d'anzianità, innalzamento dell'età pensionabile). Maroni minaccia le dimissioni contro la riduzione progettata per i trasferimenti agli enti locali (che già nel '93 si sono visti decurtati le entrate Ici e quelle erariali). E nel mirino ci sono anche gli ospedali e la sanità. Dini chiede un taglio «strutturale» di 8-10.000 miliardi, Costa recalcitra, e prepara un piano da 5.000. Il ministro della Sanità lo definisce «dolce», ma solleverà comunque una mezza rivolta. Buona parte dei 366 ospedali sotto-utilizzati verranno chiusi, convertiti o affidati ai privati; meno Usl, personale più «mobile» e con contratto «magro»; un tetto alle analisi cliniche; risparmi sugli appalti; riforma delle convenzioni.

È accusato di appropriazione indebita. Azioni «ko» in Borsa Parigi, bufera sull'Alcatel Suard nel mirino dei giudici

PARIGI. Dopo il caso Tapie, un nuovo scandalo sta per investire uno degli uomini più famosi e potenti di Francia? Pierre Suard, presidente del colosso industriale Alcatel-Alsthom, uno dei primi gruppi europei, è stato infatti fermato ieri a Versailles, nei pressi di Parigi, con l'accusa di appropriazione indebita per avere fatto realizzare lavori nella propria casa a spese del gruppo. La notizia è stata confermata sia da un portavoce dell'Alcatel che da fonti giudiziarie, le quali hanno precisato anche che è stata disposta una perquisizione nella casa che l'industriale ha nei pressi di Neuilly. Da parte sua l'Alcatel (che parla di «scandaloso» avvertimento della magistratura al presidente della società) ha fatto sapere che in passato Suard aveva già più volte ribadito che i lavori al sistema di sicurezza della sua abitazione erano stati autorizzati dalla società. La magistratura starebbe anche indagando su una serie di fatture «gonfiate» inviate dall'Alcatel alla France-Telecom, la Sip francese.



Pierre Suard

Subito dopo l'annuncio del fermo di Suard, il titolo Alcatel è crollato alla Borsa di Parigi. Pochi mi-

nuti prima della chiusura, l'azione aveva perso circa il 7%, cioè 40 franchi circa, assestandosi intorno ai 550 franchi, il valore più basso dell'anno. Pierre Suard, personaggio particolarmente vicino al premier francese Balladur, è uno dei nomi più noti dell'industria francese ed internazionale. Suard guida infatti dal 1986 una delle più grandi multinazionali francesi (che produce tra l'altro il Tgv, il treno ad alta velocità francese, ed è una delle maggiori imprese mondiali di telecomunicazioni). Con un giro d'affari 1993 di 156 miliardi di franchi (45.000 miliardi di lire a cambi correnti), realizzato per il 72% in Europa, e utili consolidati netti di 7,06 miliardi di franchi, il migliore risultato ottenuto in Francia, il gruppo francese è tra i leader mondiali di telecomunicazioni (Alcatel, 75,4 miliardi di franchi di fatturato), cavi (Alcatel Cable, 33,9 miliardi), trasporti (GEC Alsthom, 51,3 miliardi), con la General Electric britannica, nucleare (Framatome), editoria (i settimanali «L'Express» e «Le Point»). Alla casa madre fanno capo circa 150 filiali nei cinque continenti. Il 60enne presidente e direttore generale, Pierre Suard, è alle redini dal 1986, data della privatizzazione del gruppo che all'epoca si chiamava Compagnie Generale d'Electricité (CGE). È lui che gli ha fatto compiere un salto di qualità rilevando le attività europee di telecomunicazioni del gigante statunitense ITT e la Telettra dalla Fiat. Grande azionista della Fiat (di cui Alcatel possiede il 2,04% mentre Fiat detiene il 4% del gruppo francese) Suard è stato consigliere d'amministrazione del gruppo torinese fino al 14 marzo scorso.

Nomine Iri L'assemblea convocata il 20 luglio

ROMA. È stata convocata per il 20 luglio prossimo (25 in seconda convocazione) l'assemblea ordinaria dell'Iri che dovrà procedere alle nomine del nuovo vertice dell'istituto. Anche se la convocazione è ancora in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», non si esclude che il consiglio di amministrazione uscente possa convocare un'assemblea totalitaria (per la quale è richiesta la presenza del Consiglio di amministrazione, del Collegio sindacale e del Tesoro in qualità di azionista unico) che potrebbe svolgersi già la prossima settimana e procedere alla sostituzione del Presidente, Romano Prodi. Nei giorni scorsi erano circolate molte voci sul probabile successore di Prodi. Negli ultimi giorni è andata rafforzandosi la candidatura di Renato Rivero, attuale presidente dell'Alitalia. Tra gli altri candidati i cui nomi circolano con maggiore insistenza vi sono quelli del presidente dell'Assolombarda Ennio Presutti e l'ex ministro dell'Industria e della finanze, Giuseppe Guarino.

**COOPERATIVE
DI PRODUZIONE
E LAVORO**

**X CONGRESSO ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO**

**INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ,
OCCUPAZIONE**

La cooperazione di lavoro oltre la crisi

INTERVERRANNO:

On. C. Mastella ministro del Lavoro - Sen. G. Pagliarini ministro del Bilancio
Sen. R. Radice ministro Lavori pubblici - F. Rutelli sindaco di Roma
On. M. D'Alema segretario Pds - S. Cofferati segr. gen. CGIL
A. Galloni direttore per la Cooperazione ministero del Lavoro
G. Pasquini pres. Lega Cooperative - C. Ferroni direttore Ancc
R. Giorgini segr. gen. Assodili-Cna - A. Gherardi presidente Anieni-Confapi
C. Mitra presidente Federlavoro e servizi - G. Morgani Agci
F. Titomanlio segr. gen. IGI - G. Lupoi vice presidente OICE

AUDITORIUM DELLA TECNICA - ROMA EUR
Mercoledì 6 luglio - ore 9.30 - 19.00
Giovedì 7 luglio - ore 9.30 - 16.30

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA:
 ANCP/L. VIA GUATTANI N. 9 - ROMA - TEL. 06/844391